

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 2 · DICEMBRE 2020

Rivista quadrimestrale LA CASA - Dicembre 2020 - n. 2 - anno XVII - Aut. del Trib. n. 737 del 28/1/1998.
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 2, L. 07/01. In caso di mancato recapito, inviare a CMP, Roserio, per la
restituzione al mittente previo pagamento resi.

La speranza del Natale



ALL'INTERNO



CONSULTORIO

Come vivere
la solitudine



ADOZIONI

Storia di una
fratria divisa

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Quadrimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Elena D'Eredità

HANNO COLLABORATO:

Jolanda Cavassini,
Luigi Filippo Colombo,
Elena D'Eredità,
Mary Rapaccioli,
Elena Santini,
Laura Scibilia,
Teresa Zuretti

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa - Via Colletta, 31
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998

Poste Italiane s.p.a. . Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art 1, comma 2, LO/MI

STAMPA:

Sady Francinetti - Milano
Tel. +39 02 64 57 329

AUGURI 2020

A tutti gli operatori, i collaboratori, i volontari, i benefattori e a tutte le famiglie e i bambini arrivi il nostro più caro augurio di Buon Natale e di Sereno Anno Nuovo!

Istituto La Casa

Sommario

Editoriale <i>Luigi Filippo Colombo</i>	3
Rifulgerà una grande luce <i>Dagli scritti di Don Paolo Liggeri</i>	5
Solitudine: mancanza o risorsa? <i>Elena Santini</i>	6
La vecchiaia? Una benedizione <i>Jolanda Cavassini</i>	10
A sostegno delle famiglie <i>La redazione</i>	11
Tanti volti, un'unica Casa <i>La redazione</i>	12
Che cosa farò da grande? <i>Laura Scibilia</i>	14
Ripartiamo di nuovo insieme <i>Mary Rapaccioli</i>	17
Da sempre a servizio dell'amore <i>Teresa Zuretti</i>	19
Adottare una figlia e un'altra famiglia <i>Elena D'Eredità</i>	22
Progetti di cooperazione internazionale <i>Associazione Hogar Onlus</i>	26
Appuntamenti: corsi e gruppi	29

Editoriale

Le sirene delle ambulanze hanno ricominciato con progressiva insistenza ad attraversare il silenzio delle città, nuovamente imbrigliate dal lockdown. Anche le campagne, silenziose d'abitudine, ammutoliscono e si interrogano, ascoltando quel suono bitonale, di notte accompagnato dall'intermittenza azzurra che le percorre e che ne segna il tragitto fino a scomparire e poi a ritornare. Dove va? Dove si è fermata? A chi è toccata, questa volta? E la prossima? La confidenza con l'ambiente esterno, recuperata man mano nel corso dell'estate, con segni evidenti di ripartenza delle attività e di timorosa ripresa delle relazioni sociali e interparentali, sembra essere svanita in una manciata di giorni, accalappiata dalla paura di finir fuori dalla cerchia degli esenti dal rischio famigerato. La pandemia persiste, avvolge tutto e tutti, invisibilmente, non concede zone franche, condiziona l'agire e il pensare, assedia sistemi sanitari, determina assetti economici, giuridici, politici, sociali e culturali, bussa alla tua porta

facendo nome e cognome di persone che non ti sono indifferenti, con cui hai o hai avuto qualcosa a che fare. È tangibile, innegabile la crisi, sotto ogni aspetto. Anche i bambini ne sono direttamente coinvolti, dalle limitazioni dei gesti affettivi più semplici, come l'essere baciati o presi in braccio o per mano dai nonni, ad esempio, fino al non poter più accedere ai luoghi scolastici dove stare insieme ai propri compagni e ai propri insegnanti. Sotto il cappello della paura da Covid 19 c'è la paralisi, come se tutti gli altri problemi che sempre la fanno da padrone sugli esseri umani non esistessero più. Invece, ci si ammala e si continua a morire anche di altro, si perde il lavoro, si cade in povertà, nella solitudine, nell'esasperazione e nella disperazione, ci si chiude nella depressione, ci si ritrova nell'angoscia. Si sta male, delusi dal "tutto andrà bene!". Anche le iniziative di aiuto e i gesti di conforto, compresi quelli religiosi, trovano innumerevoli intralci e difficoltà. E succede che, esaurita la capacità di uno sguardo sul mondo,



le finestre sulla vita si chiudono in una sorta di autodifesa, mentre fuori il potere gestisce indisturbato la vita delle persone, impossessandosi della loro libertà con restrizioni e prescrizioni. Questo è il panorama drammatico che si intercetta da un osservatorio speciale e qualificato come l'Istituto La Casa, implicato vocationalmente, con tutta la sua storia, nell'esperienza sul campo a favore della famiglia. Da qui ci si rende conto che la vera vittima di questa nuova era morbosa è l'animo umano, cioè la persona nella sua semplice, trascurata e spesso martoriata umanità, la cui connaturata espressione relazionale langue soffocata dal contesto generale di compressione delle libertà individuali, la più immediata quella di movimento. Ma allora, se non ci si può muovere, non si riparte? Anche la nostra "barca", attrezzata con tanta fatica e dedizione per la ripartenza, è prigioniera di un porto sconvolto dalla tempesta? È forse stato inutile quanto fatto finora? No, per nulla, anzi! È forse inutile la schiera



silenziosa dei volontari, anche se insufficienti al bisogno, o quello che fanno medici e infermieri nella cura dei malati, anche se qualche paziente muore? Ricordando il memorabile discorso del Papa, il 27 marzo scorso, nella piazza deserta di San Pietro, possiamo ben pensare, in questo periodo, alla nostra Associazione come una barca (quella di Pietro), anch'essa scossa dalla tempesta, ma appositamente lì, tra le onde, assistita dalla presenza del Signore, per dare appoggio e assistenza a chi annaspa e rischia di annegare. Ed infatti è proprio in una situazione come questa che ritroviamo

l'origine, il motivo per cui è nata la nostra opera. La nostra barca, pur tra le mille difficoltà di *lockdown*, non si è fermata, nonostante i molteplici incagli che l'hanno rallentata ed è pronta per continuare l'iter della propria *mission* perché al timone, al posto di guida, c'è la Speranza, con un volto preciso, fatto di tanti volti di persone generose e benefattrici. La ripartenza, allora, è sostenibile se ha una destinazione e una conduzione che permetta di affrontare un viaggio con attrezzature adeguate. Ciò richiede, ad esempio, la capacità di rivedere o di modificare, di inventare modalità di approccio

compatibili, anche dal punto di vista tecnologico, con le odierne esigenze sanitarie e limitazioni operative, non stando ad aspettare di poter svolgere un servizio, ma andando più tempestivamente ad offrirlo sul campo, anche fuori sede, con questa coscienza vocazionale, con questo sguardo allargato di passione umana che non dispensa ottimismo a buon mercato, ma speranza in una promessa certa: "sarò con voi fino alla fine del mondo". Il Natale che, quest'anno, si avvicina in un modo del tutto insolito ci invita ad accorgerci e a riconoscere questa Presenza. Egli si è fatto carne ed abita in mezzo a noi. Occorre attenderLo, come Lo attendevano Maria e Giuseppe, in quel preciso tempo della Storia, in quel preciso luogo della Terra, con tante porte chiuse. La nostra barca naviga, operativa, in questa attesa "assistita", affidandosi ragionevolmente, come sempre, alla Divina Provvidenza, affinché il cammino che si prospetta possa reggere la sfida del tempo per costruire anche solo un pezzetto di bene comune. Se Dio vuole che sia così, con l'aiuto di tutti.

Luigi Filippo Colombo

Rifulgenà

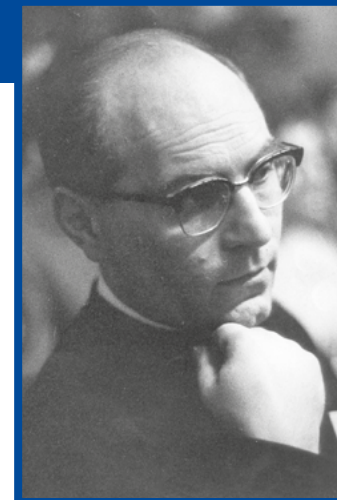
una grande luce

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI

Se le "genti" (cioè tutto il resto dell'umanità, oltre il popolo di Israele) brancolavano spiritualmente nelle tenebre, vincolate a false e incredibili divinità, non si può dire che il popolo d'Israele nuotasse nella luce. Ma Israele era confortato da ricorrenti messaggi profetici che chiarivano il rapporto con l'unico vero Dio e, soprattutto, Israele usufruiva della speranza; attendeva, come gli era stato promesso, il Messia, il "Mandato" da Dio, il Salvatore, la Luce. E il profeta Isaia, anticipando i secoli, ne dà l'annuncio, appunto, come di una "grande luce" che rifulgerà sugli uomini che camminano nelle tenebre, che abitano in terra tenebrosa. [...]

"Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio". Basterà non accontentarsi di invocarla, di ripetere: "Vieni, Signore Gesù". Il Signore verrà, ci hanno

assicurato i profeti e noi saremo la testimonianza vivente della pace che infonde la sua salvezza, della gloria che splende in coloro nei quali il suo amore ha trionfato. Ma non basta dunque invocarlo, bisogna cercare di preparare la strada al Signore che viene. Tuttavia, l'uomo è così fanciullo di fronte a un'impresa tanto grande che, se Dio non gli desse una mano per facilitare l'incontro, non arriverebbe a capo di nulla. "E Dio, annuncia il profeta Baruc, *ha stabilito di spianare ogni alta montagna e le rupi secolari, di colmare le valli e di appianare la terra*". Purché l'uomo cerchi di fare la sua parte, al meglio della sua buona volontà. La salvezza eterna, che corrisponde a una beatitudine immensa ed eterna, è un bene che noi da soli con le nostre risorse umane potremmo meritare molto difficilmente, anzi mai. Ecco perché Dio è venuto incontro agli uomini



in molti modi e alla fine ha mandato il suo stesso Figlio in mezzo agli uomini, affinché lo sforzo umano di conquista della salvezza possa, con l'aiuto divino, raggiungere il suo felice compimento. Il grande fatto è questo: Dio non salva l'uomo da solo e l'uomo non può salvarsi senza Dio. La salvezza è opera di Dio e dell'uomo. Per questo Dio, nella persona del Figlio, si è fatto uomo, ha lasciato il cielo per nascere sulla terra, affinché l'uomo potesse raggiungere Dio e, lasciando la terra, potesse entrare in cielo. Allora veramente, in virtù di questo aiuto onnipotente, "ogni burrone sarà colmato, ogni monte e ogni colle abbassato, la via sarà dritta e spianata e l'uomo vedrà la salvezza desiderata".

Da Briciole di Vangelo

mancanza o risorsa?

NON SEMPRE LA SOLITUDINE GENERA DOLORE. IL MODO CON CUI LA SI VIVE SI SNODA LUNGO UN CONTINUUM CHE VA DALL'INCAPACITÀ ALLA CAPACITÀ DI ESSERE SOLO

Durante i lunghi mesi di isolamento a causa del Covid abbiamo sperimentato tutti, chi più chi meno, la solitudine, o meglio, alcune delle diverse forme di solitudine, perché la solitudine non è una condizione unica e non è neanche sempre e solo negativa. La solitudine che pure sembra una caratteristica del nostro tempo (anche prima di quella forzata dalla pandemia) può essere infatti anche un mezzo attraverso il quale comprendere meglio se stessi, raccogliere i pensieri e fare nuovi progetti.

La solitudine sembra essere una condizione del nostro tempo e della nostra società. Dal secolo scorso, si è affermata nella letteratura, come nel cinema, nel teatro e anche nella pittura, la figura dell'uomo solo, chiuso nella prigione

psichica dei propri desideri e delle proprie paure e incapace di comunicare con l'esterno. Nell'ultimo dopoguerra, l'avvento della società di massa non ha modificato questa condizione: ha solo trasformato una solitudine consumata nel silenzio e nella desolazione in una solitudine rumorosa e ingombra di presenze. Secondo David Riesman, sociologo americano autore di un libro dall'eloquente titolo *La folla solitaria*, nella società di massa abbiamo molti vicini ma pochi amici. Nelle vie del centro cittadino, come al bar, in discoteca o nelle grandi aree commerciali, non c'è relazione tra di noi se non la prossimità fisica, fatta di incontri transitori e privi di autentico significato. Oggi, grazie ad Internet, siamo in tanti anche

quando ci isoliamo all'interno delle nostre case a "smanettare" sui social networks. *"Ho tantissimi amici - mi dice un ragazzo sempre solo - ma sono lontani e non possiamo frequentarci"*. I rapporti virtuali sono un rimedio accessibile alla solitudine poiché permettono contatti facili e senza impegno e, da questo punto di vista, costituiscono un prezioso strumento di conoscenza e di scambio. Ma non possono soppiantare i rapporti faccia a faccia. Come si fa a diventare amici senza vedersi, toccarsi, ascoltare il suono delle nostre voci e scorgere sul volto dell'altro l'impressione suscitata dai nostri gesti e dalle nostre parole? La relazione è qualcosa di diverso dalla connessione: richiede riconoscimento, comprensione emotiva e la possibilità di essere insieme nel qui e ora. Il contrario della solitudine non è la promiscuità, così come l'isolamento non ne è l'equivalente. La solitudine non riguarda soltanto chi vive in condizioni di emarginazione sociale,



come possono essere ad esempio le persone anziane segregate in casa dagli acciacchi o chi, stanco di delusioni, si rinchiuso nel guscio del suo io e cade nel buco nero della depressione. Non riguarda neppure i single, a meno che l'assenza o la perdita di una relazione importante non assorba tutte le loro risorse e non blocchi la disponibilità ad avvicinarsi agli altri. Ci sono persone socialmente ben inserite che tuttavia soffrono di

solitudine. Si può essere soli sul lavoro, dove spesso la comunicazione tra colleghi è di routine e i rapporti sono irrilevanti e senza affetto. E si è soli anche in famiglia, se la relazione con il partner è conflittuale o logorata dall'abitudine e se i figli, ormai adulti, se ne sono andati lasciando il "nido vuoto" oppure, avendo a loro volta messo su famiglia, chiedono aiuti di vario tipo e restituiscono solo una presenza distratta. È il caso di Lucia, nonna sessantenne,

che trascorre il suo tempo libero con i nipotini, per accudirli e intrattenerli mentre i genitori sono impegnati altrove. Abituata a dare e a conformarsi a un dover essere severo ed esigente, Lucia si chiede sconsolata: *"Chi ascolta i miei desideri?"*. La solitudine è uno stato d'insufficienza qualitativa, non esclusivamente quantitativa. Prima ancora che nella realtà, si situa nel nostro vissuto: è la sensazione d'essere tagliati fuori dal mondo degli altri e di non aver



nessuno cui affidarsi e che ci comprenda. È un vuoto di relazioni significative. Nell'uomo la relazione è un bisogno fondamentale. Il neonato viene al mondo indifeso e per sopravvivere ha bisogno di qualcuno che lo accudisca e provveda alle sue esigenze elementari. Ben presto questo bisogno si arricchisce di valenze psichiche - diventa bisogno di appartenenza e di rispondenza emotiva - e assume forza e priorità diverse ai diversi livelli di sviluppo. Nell'adolescente è soprattutto bisogno di libertà dalle intrusioni

genitoriali e d'inclusione in un gruppo di pari, dove confrontarsi e trovare spunti per costruire la propria identità in divenire. A qualsiasi età, se il bisogno di relazione non trova risposta, si soffre di solitudine. Ma non sempre la solitudine genera dolore. Il modo con cui la si vive si snoda lungo un *continuum* che va dall'incapacità alla capacità di essere solo. A un estremo la solitudine è intollerabile e destabilizzante; è un attacco all'integrità personale - essere ignorati equivale a non essere nessuno - e si accompagna a uno stato di squilibrio e di tensione

che può trovare sollievo nell'alcool, nella droga e nelle abbuffate di cibo, oppure, nei casi meno gravi, può condurre alla scelta di rapporti vuoti e insoddisfacenti, che tuttavia vengono mantenuti in base all'assunto "meglio un cattivo rapporto che nessun rapporto". All'estremo opposto la solitudine non interferisce con il senso di sicurezza e di continuità personale e può perfino diventare, come nella "beata solitudine" celebrata dai mistici e dagli eremiti, fonte di piacere. Il movimento tra i due stati non segue una progressione lineare: in genere si oscilla tra l'uno e l'altro, dislocandosi di preferenza nella posizione che la storia passata ha assegnato. Infatti *"La solitudine dell'adulto - scrive Olga Chiaia, Psicologa Psicoterapeuta (Uscire dalla solitudine) - è quella rimasta di lui bambino. Ne soffre se nell'infanzia ne ha sofferto"*. Per Donald Winnicott, noto psicoanalista dell'età infantile, la capacità di essere soli ha le sue radici nella qualità del primo rapporto madre-bambino. Un bambino

che nella prima infanzia non ha avuto accanto a sé una persona empatica, pronta a cogliere i suoi bisogni e a offrirgli un ambiente stabile, libero da paura e da caos, sperimenta il terrore dell'abbandono, che lascerà dentro di lui una traccia orientativa per le relazioni future. Non avendo sviluppato fiducia in se stesso, nella propria amabilità e nella possibilità di essere oggetto d'amore per gli altri, tenderà a dipendere da adulto dall'interessamento e dall'accettazione degli altri, fino al punto d'assumere, per non essere trascurato o respinto, atteggiamenti gregari e compiacenti, conformi alle aspettative altrui ma estranei al suo vero sé, ai suoi impulsi e alle sue espressioni spontanee. Al contrario, il bambino che ha potuto sperimentare una figura materna sollecita e discreta, accogliente e prevedibile, la interiorizza come oggetto buono: essa entra cioè a far parte del suo mondo interno e vi permane come scorta e riserva di sicurezza cui ricorrere

nei momenti depressivi. L'interiorizzazione di questa presenza supportante e protettiva è alla base della capacità di essere soli che, sempre secondo Winnicott, è un'importante tappa evolutiva poiché segna lo spostamento affettivo dalla dipendenza alla indipendenza. Il bambino riesce a separarsi dalla madre perché sa che lei, anche se lontana, c'è sempre e più tardi, quando non ci sarà più, continuerà a vivere nella sua mente. Winnicott chiama questa consapevolezza "stato di assenza gradevole" e di "solitudine felice", ben illustrato dall'immagine del bambino piccolo lasciato solo nel suo lettino, che

resta quieto e sereno e, per tenersi compagnia, gioca con le sue fantasie e con gli stimoli che l'ambiente circostante gli offre. È a partire da questa prima esperienza di autonomia che si possono sviluppare un sé sano e creativo e future relazioni improntate a fiducia e reciprocità e libere dall'ansia e dalla paura dell'abbandono. *"Io - scrive un ragazzo liceale in un bellissimo tema sulla solitudine giovanile - non mi sento mai solo anche quando sono solo perché so che di là dalla porta chiusa nella mia camera ci sono gli amici che mi aspettano"*.

Elena Santini

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Gruppi per genitori, figli e nonni · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

una benedizione!

LA VITA A NOVANT'ANNI PUÒ REGALARE ANCORA SORPRESE E LA GIOIA DI DONARE QUALCOSA DI SÉ E ACCOGLIERE QUALCOSA DAGLI ALTRI

I prossimi sono novant'anni. Il bello è che si recupera l'infanzia, con la consapevolezza della sua bellezza: aprire gli occhi al mattino. Ma ti rendi conto? Non è ovvio, né tantomeno obbligatorio. Ancora un giorno a vedere il sole o il cielo nuvoloso o ad ascoltare la pioggia o a incantarsi davanti alle foglie che mosse dal vento cambiano colore, nella luce. Ancora un giorno, o forse di più? Ma che importa? Ora c'è "questo" da assaporare. E condividere la bellezza e lo stupore e la poesia, e la gioia e i sorrisi. Perché "ancora" un giorno? Non sono una malata terminale, non sono nemmeno ammalata, e lascio a Terenzio il suo pessimismo: "Senectus ipsa est morbus" (*La vecchiaia, per se stessa, è un male*). Non è vero. La vecchiaia è una gran benedizione. Tanto per cominciare ti permette di contemplare la tua

vita come un grande affresco. Non mi ricordo chi fosse quel pittore che era l'ossessione dei guardiani delle pinacoteche e delle gallerie d'arte: indossava sempre un gran mantello per nascondere tavolozza, colori e pennelli e continuamente andava a ritoccare i suoi quadri perché sempre, ripensandoli, scopriva qualche errore, qualche lacuna, qualche tonalità sbagliata. Perché qualunque cosa tu faccia, ha sempre due dimensioni: quella della tua mente che l'ha pensata e ne ha organizzato la realizzazione e quella della realtà dove, appunto ora, si trova. Una realtà che non sempre e non necessariamente è immutabile e che, appunto, quell'artista cercava di rendere, continuamente, più vicina a quella che aveva pensato. Così capita anche a me, ai miei quasi novant'anni. Ho "ancora" un giorno (due? Tre? Quanti?) per chiedere

perdono, per rimediare un guasto, per tendere una mano... per fare, insomma, che la mia vita diventi, almeno il più possibile, quella pensata da sempre dal Signore. Lui che non mi avrà messo al mondo senza sapere perché. Lui che certamente mi ha fatta così come sono in funzione di quello che avrà anche Lui pensato: quell'affresco che sarebbe diventata la mia vita. E così adesso mi trovo in un nuovo, curiosissimo, modo di vivere, contemporaneamente in due dimensioni: una del tempo, qui, oggi, con i miei tanti anni di vita squadernati davanti ai miei ricordi, e una del "fuori tempo", in cui c'era già questa mia vita, ma molto più ricca, soprattutto di amore. E quello che faccio non è che si sdoppi, ma è contemporaneamente, nell'oggi e nell'eterno e va a collocarsi là, in quell'affresco che è già là, a correggere o a compensare il già vissuto o a trovare il suo posto in quell'oggi dell'eterno. È difficile trovare le parole per dirlo, ma è un'esperienza bellissima, che auguro a tutti, che non necessariamente, credo, debba avvenire solo nella vecchiaia, ma quando avviene...

Jolanda Cavassini

delle famiglie

RINNOVARE LO SGUARDO E LA CAPACITÀ DI ESSERE A SERVIZIO

Il tempo che stiamo vivendo ha cambiato le nostre vite, le priorità, il modo di guardare il presente e di immaginare il futuro. La pandemia, il *lockdown* e gli scenari preoccupanti che si stanno delineando hanno chiesto e chiedono un cambiamento che è ancora più difficile perché i confini non sono chiari e le incertezze persistenti. Più che un cambiamento quello che ci viene chiesto oggi è forse un adeguamento, un adattamento, di volta in volta, a quello che accade fuori, ma anche dentro di noi e nelle nostre relazioni familiari e sociali. Non è facile vivere questo equilibrio instabile. Non lo è per i genitori che devono contenere la fatica di questa situazione e creare per i loro figli un ambiente sereno. Non è facile per gli insegnanti che nei tanti problemi della scuola si muovono ogni giorno, né per i ragazzi cui manca un punto di riferimento importante nell'età dello

sviluppo. Per poter andare incontro ai bisogni che le famiglie vivono, l'Istituto La Casa ha predisposto nuovi strumenti, a cominciare dallo Sportello legale gratuito, e rinnovato attività già presenti, come i gruppi di formazione aperti a tutti e gratuiti, oggi ampliati nell'offerta e proposti in modalità *online*. È un adattamento continuo, una strada fatta di riflessioni, di ripartenze, che percorriamo con la consapevolezza dell'esperienza maturata, delle competenze professionali e dello spirito di servizio verso "la persona", che è il senso del nostro operare.

Sportello legale

Lo sportello legale telefonico offre un orientamento gratuito in materia legale familiare. È dedicato in particolare alle problematiche familiari e alle situazioni di fragilità o conflittualità relazionale quali ad esempio: diritti e doveri all'interno della famiglia, gestione dei

figli a carico in situazione di separazione/divorzio dei genitori, affidamento dei figli e responsabilità genitoriale. Martedì dalle 16.00 alle 19.00 e giovedì dalle 10.30 alle 12.30 telefono 02 55185658 348 0465948

Formazione a distanza

Le attuali disposizioni di distanziamento sociale non hanno fermato l'impegno di formazione che da anni l'Istituto La Casa promuove. I gruppi e i corsi per genitori, insegnanti, ragazzi, anziani, sulle tematiche familiari, relazionali, di coppia, adottive, educative, scolastiche, sono proposti in modalità *online* e si sono adattati, nei tempi e nei modi, per venire meglio incontro alle esigenze delle famiglie.

Una voce alla radio

La trasmissione "Spazio Famiglia", in onda il quarto martedì del mese su Radio Mater, ci permette di riflettere e di confrontarci, tra esperti e ascoltatori, sui temi della famiglia. È uno strumento per dare ascolto ai bisogni delle persone, "portare fuori" quello che dall'osservatorio dei nostri servizi possiamo cogliere e promuovere il valore della famiglia oggi.

Il Consultorio familiare, il servizio Adozioni Internazionali, il Movimento L'Anello d'Oro, il servizio DSA per i disturbi specifici dell'apprendimento sono le parti che compongono l'Associazione Istituto La Casa. Dietro e dentro questi servizi ci sono le persone che qui presentiamo. Un piccolo gesto per farci sentire più vicini!



LUIGI FILIPPO COLOMBO
AVVOCATO
CONSULTORIO FAMILIARE
E PRESIDENTE ASSOCIAZIONE



DANIELA SACCHET
PSICOLOGA
ADOZIONI E RESPONSABILE
CONSULTORIO FAMILIARE



FRANCESCA NERI
PSICOLOGA PSICOTERAPEUTA
CONSULTORIO FAMILIARE



MARIA GABRIELA SBIGLIO
PSICOLOGA PSICOTERAPEUTA
CONSULTORIO FAMILIARE



CHIARA RIGHETTI
PSICOLOGA PSICOTERAPEUTA
CONSULTORIO FAMILIARE
E ADOZIONI



MATTEO CICONALI
PSICOLOGO PSICOTERAPEUTA
CONSULTORIO FAMILIARE



GIOIA DE MARZI
CONSULENTE FAMILIARE
CONSULTORIO FAMILIARE



ELENA SANTINI
CONSULENTE FAMILIARE
CONSULTORIO FAMILIARE



LAURA SCIBILIA
PSICOLOGA
CONSULTORIO FAMILIARE



MARIA LUISA FELCHER
GINECOLOGA
CONSULTORIO FAMILIARE



ANNA CHIARA ORSENIKO
CONSULENTE FAMILIARE
CONSULTORIO FAMILIARE



CANDIDA ANAYA
OSTETRICA
CONSULTORIO FAMILIARE



ROBERTO MAURI
PSICOLOGO PSICOTERAPEUTA
CONSULTORIO FAMILIARE



FEDERICA BRUSCHI
ASSISTENTE SANITARIA
CONSULTORIO FAMILIARE



EMANUELA COLOMBO
AVVOCATO
CONSULTORIO FAMILIARE



VALERIA MINCARELLI
ASSISTENTE SOCIALE
CONSULTORIO FAMILIARE



LUCIA MELLA
AVVOCATO
CONSULTORIO FAMILIARE



ALMA BIANCHI
MEDIATRICE FAMILIARE
CONSULTORIO FAMILIARE



NICOLÒ GERISOLA
PSICHIATRA
CONSULTORIO FAMILIARE



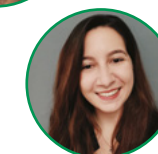
MARINA MOMBELLI
DOCENTE DI PSICOLOGIA
GIURIDICA. SUPERVISORE
EQUIPE CONSULTORIO
FAMILIARE



KATIA CONSONNI
SEGRETERIA
CONSULTORIO FAMILIARE



CATIA MALLAMACI
RESPONSABILE SERVIZIO
ADOZIONI INTERNAZIONALI



SARA SCHIAVINI
PSICOLOGA
ADOZIONI E CONSULTORIO
FAMILIARE



FRANCESCA RADICE
SEGRETERIA ADOZIONI
E AMMINISTRAZIONE



VIVIANA ROSSETTI
PSICOLOGA PSICOTERAPEUTA
ADOZIONI, CONSULTORIO
FAMILIARE E DSA



GLORIA CARDONA
INSEGNANTE DI SPAGNOLO
ADOZIONI



ANNA SELVINI
NEUROPSICHIATRA INFANTILE
SERVIZIO DSA



VANIA TAVERNA
LOGOPEDISTA
SERVIZIO DSA



TERESA ZURETTI
SEGRETERIA
L'ANELLO D'ORO



ELENA D'EREDITÀ
COMUNICAZIONE, FUNDRAISING
E PROGETTI ASSOCIAZIONE

e ancora per il Consultorio familiare:

LUISELLA CANEPA – NEUROPSICHIATRA INFANTILE; **PAOLA D'AMBROSIO** – GINECOLOGA.

I nostri volontari: I COLLABORATORI DELLA RIVISTA LA CASA, DELLA TRASMISSIONE RADIO SPAZIO FAMIGLIA, IN PARTICOLARE **GIANCARLO ODINI**, E DELLO SPORTELLINO LEGALE. **GLORIA PAVARINI**, **MARIUCCIA POLITI**, **LORENA SOMMARUGA**. **NATALE** E **ANNA DE GASPARI**, **PASQUALE** E **GABRIELLA ZINESI**, **MARCO MANENTI** E TUTTE LE FAMIGLIE ADOTTIVE DELL'ASSOCIAZIONE HOGAR ONLUS.

Che cosa farò da grande?

ORIENTAMENTO SCOLASTICO PER I RAGAZZI DI TERZA MEDIA ALLA PRESE CON LA SCELTA DELLA SCUOLA SUPERIORE

A breve i ragazzi che frequentano la terza media saranno chiamati a scegliere come proseguire il proprio percorso di studi e quale scuola superiore frequentare. Può non essere una scelta facile, sia perché deve essere fatta con anticipo rispetto alla conclusione della classe in corso (solitamente entro gennaio), sia perché i ragazzi non sempre hanno le idee chiare e sia perché le incertezze e i dubbi su come sarà la scuola post-Covid dei prossimi mesi e anni pesano molto. Ecco qualche suggerimento della dottoressa Laura Scibilia, psicologa del nostro consultorio familiare, che da anni si occupa di orientamento scolastico

Una premessa per i genitori

Per arrivare alla maturazione di una

scelta è innanzitutto importante che i genitori sentano che sono i figli i protagonisti di questa scelta. Per evitare valutazioni parziali, è utile raccogliere il maggior numero di informazioni possibili: rendimento scolastico, attitudini, interessi, sogni professionali, nonché offerta formativa disponibile. La scelta migliore è quella che permette di integrare più aspetti. Oltre alle osservazioni che vengono fornite dai docenti, è molto utile avvalersi anche dei dati che emergono da test psicologici (attitudinali e di interessi). Sia i test attitudinali, sia quelli sugli interessi sono strumenti somministrati da psicologi e offrono la possibilità di far emergere da una parte capacità scolastiche e predisposizioni, che magari i ragazzi, vista l'età, non sono in grado

di "autocertificarsi" e dall'altra di scoprire interessi per attività e professioni, nonché evidenziare la motivazione allo studio e gli stili di pensiero (la modalità preferita di studiare, lavorare). Possono essere una fonte di elementi preziosi da raccogliere, perché essendo somministrati da figure esterne, restituiscono risultati più "neutrali", rispetto alle valutazioni di chi è più coinvolto nel processo di scelta. Questi test possono essere somministrati a scuola, se sono previsti percorsi di orientamento effettuati da psicologi interni od esterni, oppure presso centri che si occupano di orientamento scolastico.

Che tipo di studente sono?

I ragazzi devono avere il coraggio della responsabilità della scelta. Sono loro in prima battuta ad essere chiamati ad esprimere riflessioni sul percorso scolastico, sulla motivazione allo studio (che tipo di studente sono, sono stato e potrei essere?), sulle proprie capacità e predisposizioni,

sugli interessi e sulle prospettive per il futuro. In questo periodo dell'anno mi capita di incontrare ragazzi nelle più differenti condizioni: c'è chi ha tante idee per la testa e si sente confuso, chi sa che scuola frequenterà da quando era bambino, chi pensa al lavoro che farà da grande, ma non sa che scuola frequentare, chi non ha nessuna idea e si sente perso. Non c'è da allarmarsi, occorre armarsi di pazienza e trovare il bandolo per dipanare la matassa. Parlarne con gli insegnanti e con i genitori è un primo passo.

Testa o cuore?

Scegliere quello che piace o quello in cui si ha un migliore rendimento scolastico? Se è possibile è meglio non sacrificare nessuno dei due! Se qualcosa ci piace, siamo più motivati ad impegnarci e consideriamo la fatica richiesta come un ingrediente inevitabile, ma sopportabile. D'altra parte se non siamo proprio portati per qualcosa, potremmo vanificare tutti gli sforzi profusi, collezionando troppi fallimenti, con il

rischio poi che quello che ci piaceva smetta di piacerci.

Orientare senza imporre

I genitori sono giustamente preoccupati che i figli incappino in insuccessi e soffrano; d'altra parte una scelta imposta non è più una scelta. Orientare significa proporre percorsi che permettano di raggiungere degli obiettivi; le strade su cui muoversi possono essere molte e differenti. Spesso un errore che i genitori compiono è riproporre il proprio percorso scolastico ai figli o negarlo, sulla base di come l'hanno vissuto loro. Se così avviene, siamo di fronte ad un vizio nella taratura della bussola, così come se, parlando di sogni professionali, si proiettano sui figli le angosce che si vivono nel proprio rapporto con il mondo del lavoro.

Open day

Dalle informazioni attualmente disponibili, è probabile che quest'anno gli *Open day* si svolgeranno in modalità online sulla piattaforma che la scuola

utilizza abitualmente per la didattica a distanza. A seconda delle disponibilità della scuola potrebbero essere organizzati degli accessi agli istituti in piccoli gruppi su prenotazione. È bene quindi informarsi per tempo e monitorare i siti web delle scuole e le indicazioni che verranno date per i ragazzi e le famiglie.

Poche ma buone!

Spesso mi sento chiedere: "*Quante scuole è bene andare a visitare?*". La mia risposta è: "*Il minor numero possibile!*" Per decidere quali scuole andare a visitare (direttamente oppure online) è meglio prima aver individuato l'indirizzo di studio, in modo da poter scegliere gli istituti, cioè le sedi fisiche in cui si effettueranno le lezioni.

Procedere con metodo

Una volta identificati gli istituti che si andranno a visitare, durante gli *Open day* (reali o virtuali che saranno) è bene tenere presenti alcuni elementi e procedere con metodo. Bisogna cercare di capire come è organizzata la scuola (dirigente, vicepresidente

Ripartiamo di nuovo insieme

o coordinatori del plesso, referenti delle varie aree), i piani di studio, con le eventuali articolazioni realizzate, i percorsi per allievi DSA e DVA, i progetti attivi, le attività extra scolastiche, le proposte per l'alternanza scuola-lavoro.

Arrivare alla scelta

Una volta individuato il tipo di istituto si è già a un buon punto e si può passare a fare tutte le valutazioni successive. Ad esempio, se all'inizio del percorso di scelta la distanza da casa e il fatto che ci vadano degli amici possono essere degli elementi fuorvianti, una

volta individuati gli istituti prescelti, valutare i tempi per gli spostamenti, nonché sapere se ci sarà qualcuno di conosciuto tra i compagni possono rivelarsi degli aspetti rassicuranti.

Scuola in tempo di Covid

L'alternanza tra scuola "in presenza" e Didattica a distanza, le nomine spesso mancanti dei docenti: le preoccupazioni sono molte e non è facile restare concentrati e sereni. Per alcuni ragazzi la ripresa in presenza, con tutte le complicazioni del momento, è stata

più angosciante rispetto al periodo di *lockdown*, in cui si erano costruiti spazi protetti nelle loro case e dei tentativi di equilibri. Se ci è possibile, come adulti dobbiamo evitare di caricarli delle nostre angosce, stare nel presente, senza impedirci ed impedire a loro di fare progetti per il futuro. Il lavoro sull'orientamento ad esempio "s'ha da fare" comunque e, da questo punto di vista, è un buon modo per fare i conti con la realtà che stiamo vivendo e con la scuola che talvolta arranca e talaltra dà prova di grande resilienza. Mi pare molto suggestivo questo pensiero dello scrittore Fernando Sabino: *"Di tutto restano tre cose: la certezza che stiamo sempre iniziando, la certezza che abbiamo bisogno di continuare, la certezza che saremo interrotti prima di finire. Pertanto, dobbiamo fare: dell'interruzione, un nuovo cammino, della caduta un passo di danza, della paura una scala, del sogno un ponte, del bisogno un incontro."*

Laura Scibilia

"OGNUNO VEDE NEL MONDO CIÒ CHE PORTA NEL SUO CUORE"
JOHANN WOLFGANG GOETHE

L'esperienza di una insegnante di scuola primaria che, nel ritrovato rapporto con gli alunni, dona speranza e fiducia.

Diciamo che non è più la scuola di prima, però è da qui e da questa situazione che ripartiamo. Era troppo importante non perdere la parte fondamentale della scuola, cioè la relazione che, nostro malgrado, nonostante gli sforzi e l'impegno, dietro agli schermi dei computer si riduce a ben poco. Senza il bello dello stare insieme anche imparare diventa una sorta di "elenco" di azioni, esercizi, proposte in solitudine, silenzio nel fare. Trovarci, ritrovarci, però non è come prima. Ci sono regole da seguire in modo scrupoloso, ripetitivo, attento. C'è la mascherina da indossare, il gel da mettere, le mani da lavare, il tempo da rispettare negli spostamenti per non

"incontrare" gli altri e creare assembramento, il pranzo al banco e non più in mensa, la ginnastica da fare senza più toccarsi. Sì, è vero, c'è tutto questo, però, "ci siamo"! Il primo impatto è stato con i nuovi sentimenti, le nuove emozioni da rimettere in gioco. Da un lato la responsabilità ed il senso di condivisione della cura nei confronti di tutti, dall'altro la paura di ammalarsi, di far ammalare, di morire o di finire all'ospedale. I messaggi, i filmati, le parole usate per cui ci siamo ritrovati "in guerra" contro un nemico invisibile, hanno minato (sempre per mantenere un linguaggio belligerante) non poche certezze e, in molti casi hanno eroso relazioni precarie, allontanato affetti cari, creato confusione, disorientato. Però è anche vero che morte, malattia, solitudine,

fatica, disoccupazione sono entrati in molte case, in alcune ci sono ancora. Questo è il nuovo bagaglio affettivo e relazionale che la scuola si trova a vivere. La tragicità di questa pandemia è un fatto; entrerà nel DNA di tutti e di ciascuno, segnerà il futuro e, nonostante le teorie negazioniste, nostro malgrado, tutti, chi più e chi meno, dovremo rivedere il nostro modo di vivere. Ma questa è la chiave di volta per poter leggere, anche in questo tempo complesso, nuove prospettive valorizzando i punti di forza. A scuola rimaniamo sempre più stupite della pazienza dei bambini. Piccoli e grandi, con delicatezza e responsabilità, si richiamano vicendevolmente alle pratiche necessarie per vivere bene ora. Dalla prima alla quinta, ridendo con gli occhi, affrontiamo gli ingressi e le uscite in fila, le distanze fra i banchi e, quindi fra noi e fra quel modo bello di lavorare in isola che ci faceva sentire più sicuri. Siamo e stiamo distanti ma abbiamo imparato a salutarci guardandoci negli occhi ed inventando gesti personalizzati per



Da sempre a servizio

dell'amore

accoglierci al mattino. La distanza è sicuramente fisica ma non è nei pensieri, nei cuori, nelle relazioni. Questo è un modo bello per cominciare con il sorriso ogni giornata mentre ci sfregiamo le mani con il gel igienizzante. Mentre aspettiamo che la “tempesta passi”, abbiamo imparato a stare di più all’aperto anche sopportando l’aria più fresca, le zanzare insistenti, qualche goccia di pioggia. La natura ed i nuovi spazi verdi in cui possiamo spostarci con un pizzico di libertà in più ancora una volta ci permettono di imparare ad osservare meglio, di ascoltare suoni e rumori che di solito ci sfuggono, di annusare il profumo della terra, dell’erba. Possiamo stare fuori e questo è un punto forte. La voce, dietro le nostre mascherine, si è fatta più flebile, a volte difficile da comprendere. Allora, stiamo imparando, poco alla volta, a modularla meglio, ad ascoltare di più, a chiedere con gentilezza, a ripetere più volte. La voglia di chiacchierare, per fortuna, è rimasta, ma, anche in questo caso, i più timidi sono costretti

a tirare fuori la voce anche solo per piccoli dialoghi fra i compagni e questo è un dato positivo. Avevamo sempre fretta. Ora, nonostante le pressioni della burocrazia, scegliendo ciò per cui è importante una certa “disobbedienza civile” possiamo decidere di “stare” di più fra noi dialogando, costruendo esperienze che spaziano fuori dai quaderni, ascoltando libri e ammirando quadri. Ci regaliamo ogni giorno una parola nuova, di quelle poco usate, di quelle curiose o straniere come *Hoppipolla* (parola islandese) che significa “saltare nelle pozzanghere” per cui siamo tutti pronti con gli stivali ad aspettare la pioggia per andare ad “*hoppipollare*”... sperando di non contrariare nessun islandese con questa licenza “poetica”! Noi insegnanti abbiamo in mano un’occasione unica di cambiamento perché sappiamo che la scuola ha sì il compito di gestire mascherine, banchi e sedie piroettanti, protocolli vari ma soprattutto non si deve lasciar scappare

l’occasione di coltivare il buono ed il bello e poi la dimensione della cura, del rispetto, della reciproca responsabilità, della pazienza emersi in questo periodo. Così come sono stati i bambini ed i giovani a scuotere ed a sensibilizzare il mondo adulto sui temi dell’inquinamento e del rispetto dell’ambiente, saranno di nuovo i “piccoli” ad indicarci con entusiasmo e creatività come vivere bene anche questo 2020. Dalla scuola, dalla gestione della vita quotidiana, dal rispetto costante delle regole, dalla vicinanza con gli altri pur nel rispetto della distanza fisica, dall’ascolto e dalle nuove forme di comunicazione continuerà ad arrivare quel desiderio di superare insieme i problemi. Perché sono i bambini che sanno riconoscersi bisognosi degli altri e nel loro esempio nel dare e ricevere aiuto e nell’affrontare con fiducia i cambiamenti, anche tutti gli adulti potranno rispecchiarsi e crescere, sorridendo con gli occhi al di sopra delle mascherine.

Mary Rapaccioli

1950-2020: L'ANELLO D'ORO, MOVIMENTO DI INCONTRI PER IL MATRIMONIO, FESTEGGIA 70 ANNI DI ATTIVITÀ

Il momento storico che stiamo vivendo ci chiede, per ragioni di sicurezza sanitaria, di vivere isolati, a volte in solitudine, ma certamente tutti limitati nei contatti sociali. Eppure ogni essere umano nasce, cresce e vive in rapporto con gli altri. L'individuo aspira alla realizzazione di se stesso in libertà, ma la ricerca delle relazioni più significative lo caratterizza fin dal concepimento e lo mette in moto in un dinamismo continuo, sempre e comunque, anche quando le condizioni date non sono favorevoli. La situazione che a causa della pandemia stiamo tutti vivendo ricorda le condizioni che hanno visto nascere 70 anni fa, a gennaio del 1950, L'Anello d'Oro, Movimento di Incontri per il Matrimonio, uno dei tanti servizi dell'Istituto La Casa, fondato da don Paolo Liggeri. Allora come oggi, L'Anello

d'Oro offre la possibilità agli abbonati, dopo un primo scambio di contatti scritti, di incontrare persone che desiderano realizzare la vocazione all'amore nella forma della vita di coppia e di famiglia. Per avviare il Movimento, Don Paolo Liggeri, mente attenta, fervida e creativa, si ispirò ad un'esperienza precedente ed adattò l'idea al suo presente. Un'esperienza e una storia che meritano di essere narrate e condivise.

Si racconta che ormai più di 70 anni fa i minatori italiani in Belgio, di cui circa il 25 % era proveniente dalla Sicilia, vivevano e lavoravano in una sorta di isolamento, di “distanziamento sociale” molto simile a quello attuale. La loro quotidianità, senza arrivare alla tragedia nella miniera di carbone Bois du Cazier a Marcinelle del 1956 in cui morirono più di 250 minatori, era fatta di dura fatica e di

lavoro, ma era anche una vita di solitudine in un Paese straniero, dal clima e dalla cultura tanto diversi dalla loro terra di origine. Molti erano i giovani minatori italiani che lasciavano casa, famiglia, legami e partivano alla ricerca di un guadagno certo e di un riscatto personale e sociale in un altro Paese. Lì spendevano gli anni migliori della loro giovinezza, lunghi giorni ad estrarre carbone in gallerie sotterranee, per poi tornare nella propria città uomini già fatti, per età ed esperienze, magari e fortunatamente non più in miseria, ma stranieri a casa propria, dopo anni di lavoro e di vita vissuti da immigrati all'estero. Anche il sogno di una famiglia propria era sacrificato alla sopravvivenza di sé e della famiglia d'origine. Come poter aiutare questi giovani? Come rendere loro concreta la possibilità di realizzare il desiderio di una vita migliore, di una vita familiare e sociale ben integrata, una volta rientrati al paese? Un'idea geniale, oltre che illuminata dall'azione dello Spirito, fu concepita da un sacerdote siciliano,



allora cappellano dei minatori italiani in Belgio. Amico e conterraneo di don Paolo Liggeri, egli ideò e realizzò un sistema di scambi epistolari che avrebbe permesso ai giovani lavoratori, spesso anche analfabeti, di mantenersi in contatto con le giovani donne delle proprie città d'origine. Il cappellano offriva loro il suo aiuto per scrivere ed inviare le lettere alle ragazze che, a loro volta, inviavano le loro risposte ed aspettavano che i giovani ritornassero a casa per potersi fidanzare

in modo tradizionale ed ufficiale e, poi, finalmente, sposarsi. Il ruolo del cappellano non era, ovviamente, limitato solo all'aspetto pratico. Egli accompagnava e sosteneva il percorso di conoscenza e di relazione a distanza di questi giovani: una sorta di relazione "virtuale". Senza perdere di vista il reale, essendo egli ben consapevole che questi giovani avrebbero costituito le future famiglie, la società del domani, ne

facilitava e promuoveva la formazione umana e religiosa. Ed anche per don Paolo Liggeri, L'Anello d'Oro doveva essere un servizio finalizzato alla formazione di coppie e famiglie, fondate su valori umani e religiosi maturi e consapevoli, perno e traino della società presente e futura. Don Paolo sentiva fortemente il bisogno di ricostruire le famiglie, prima ancora delle case, quando ancora i segni delle distruzioni belliche erano ben visibili nel

primissimo dopoguerra. Quale sacerdote e confessore, don Paolo sapeva ascoltare le richieste di tanti giovani che a lui si rivolgevano o dei genitori per conto dei figli, come allora si usava. Accoglieva le loro domande e i loro desideri, le fatiche che a volte si dovevano affrontare in questo percorso, come, ad esempio, le difficoltà lavorative, sociali e relazionali nel tempo dello smarrimento e della ricostruzione. Oppure, semplicemente, incoraggiava un desiderio sincero e spontaneo di realizzare un sogno o una vocazione profondamente sentita. Vera guida spirituale, preoccupato di offrire un'occasione, senza sostituirsi all'azione delle persone o dello Spirito

che in essi operava, lasciava agire in piena autonomia, offrendo l'opportunità di scrivere e di scegliere chi contattare per avviare una relazione intesa come progetto di vita di coppia, d'amore, di Matrimonio come atto sacramentale per la famiglia che vuole vivere i valori della fede cristiana. Dopo 70 anni di attività de L'Anello d'Oro, constatiamo che i bisogni di relazione e d'amore non sono oggi molto diversi da quelli delle origini o dei giovani emigrati. Molti operatori dell'Istituto La Casa hanno dedicato a questo servizio la loro professionalità con passione, competenza ed affezione profonda e sincera, carica di attese e di speranze di "successo". Rispetto agli albori, oggi sono

certamente cambiate le dinamiche operative, sono migliori gli strumenti per comunicare e anche per promuovere il raggiungimento dell'obiettivo; la tecnologia aiuta e facilita certamente anche noi operatori del servizio nei contatti tra gli iscritti in tutta Italia. Ma non sono mai venute meno le motivazioni che hanno fondato L'Anello d'Oro e lo hanno reso un servizio capace di ascoltare il cuore delle persone, uomini e donne, diversi per età, formazione, provenienza e condizioni, ma tutti accomunati dalla ricerca dell'amore vero e concreto. E così ancora oggi, dopo 70 anni, L'Anello d'Oro opera a servizio dell'Amore.

Teresa Zuretti

ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona. Per informazioni: lunedì-venerdì ore 11.00-13.00 Tel. +39 02 55 18 92 02 - anellodoro@istitutolacasa.it

Adottare una figlia e un'altra famiglia

LA STORIA DI TRE SORELLE ADOTTATE DA DUE FAMIGLIE ITALIANE IN CARICO AL NOSTRO ENTE

Presentiamo, in queste pagine, la testimonianza di una delle coppie che il nostro Ente ha accompagnato nel percorso per diventare famiglia. Una storia rappresentativa di quella che gli esperti chiamano "fratria divisa", cioè l'adozione di fratelli da parte di due o più famiglie. Un cammino complesso e carico di sfide che chiede alle coppie di adottare non solo il proprio figlio ma anche, con uno sguardo più ampio, di accogliere fratelli/sorelle e i genitori che li hanno adottati.

Come avete reagito quando vi è stata fatta la proposta di una fratria divisa?

All'abbinamento, dobbiamo dire la verità, il nostro primo pensiero è stato nostra figlia! Ci siamo concentrati su quello: eravamo talmente coinvolti e felici che questa emozione ha preso il sopravvento sul resto.

Come avete deciso infine di accogliere questo tipo di abbinamento?

Eravamo disponibili a questa possibilità ed eravamo preparati a poter accogliere un bambino o una bambina che avesse anche fratelli adottati da un'altra famiglia. È stato un percorso, siamo stati seguiti dall'Ente nella maturazione di questa scelta. È una decisione che va ponderata molto, singolarmente e come coppia; occorre essere sinceri con se stessi fino in fondo e poter fare questa scelta con serenità e senza avere dubbi. Deve essere un valore aggiunto. L'ente ha avuto un ruolo fondamentale sia nell'accompagnare e sostenere sia nella presentazione chiara della situazione.

Che cosa vi preoccupava maggiormente?

La relazione con l'altra coppia. Nonostante sulla carta avessimo già trovato

sintonia, temevamo che in realtà le cose potessero essere diverse. Ci chiedevamo se avremo avuto punti di vista simili, condiviso le stesse modalità nel rapporto con le figlie, gli stessi stili educativi. Nel nostro caso tutto è andato molto bene. Con la coppia che ha adottato le sorelle di nostra figlia, c'è stata un'intesa spontanea da subito. Non sempre è così, è normale. Nel caso in cui l'affiatamento non sia immediato, il nostro suggerimento è di essere molto aperti al confronto, non focalizzarsi e irrigidirsi sulle proprie idee, ma mettersi in relazione, in ascolto per il benessere di tutti a cominciare dai figli, ma senza dimenticare i genitori.

Come è stato l'incontro con l'altra coppia?

I giorni in Cile, in attesa di incontrare le bambine, sono stati fondamentali e ricchissimi ed è stata un'esperienza che ci ha uniti. Non c'è stato molto tempo. Nel nostro caso solo qualche giorno per stare insieme senza figlie, ma lo abbiamo sfruttato al massimo, vedendoci e parlandoci il più possibile. È davvero importante

partire in due coppie e condividere insieme quel tempo. Nelle settimane successive all'incontro con le bambine, abbiamo diradato gli incontri a una volta a settimana affinché si creasse il legame di ogni famiglia.

Quando vi siete sentiti mamma e papà di quella bambina?

È successo subito, al primo incontro. Nostra figlia è entrata con un gran sorriso, ci presentava a tutti come i suoi genitori. La sua esuberanza è stata molto coinvolgente. Anche dal punto di vista fisico, si è subito creata vicinanza in modo naturale. Lei è un vulcano e ci ha travolto!

Dal 2017, anno dell'adozione, com'è cambiato il rapporto con vostra figlia?

Il nostro rapporto è cresciuto pian piano. Questo che stiamo vivendo è un periodo bellissimo. I mesi di isolamento a causa della pandemia sono stati, nel nostro caso, un grande aiuto e un'inaspettata opportunità. Tutti e tre insieme a casa abbiamo ritrovato quella vicinanza e quell'intimità che abbiamo vissuto all'inizio

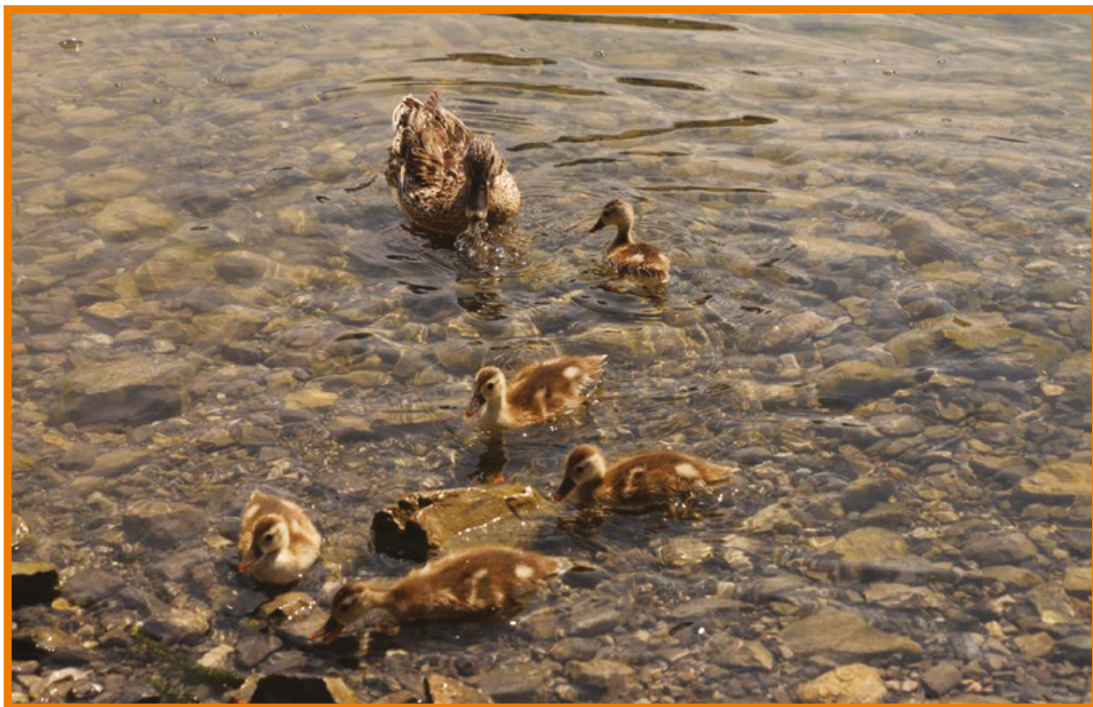


quando eravamo in Cile. In particolare in quest'ultimo periodo anche il rapporto papà-figlia si è ulteriormente consolidato. Nostra figlia sta imparando a gestire e a esprimere di più le emozioni che prova. Proprio durante il *lockdown* ha espresso la felicità di essere nostra figlia, di avere questa famiglia e di essere qui con noi. Ci sono anche i momenti di nervosismo. Allora dal "ti voglio bene", "adoro questa famiglia", si passa a frasi di altro genere. Con il tempo nostra figlia sta iniziando a contestualizzare e quando dice qualcosa di brutto, subito dopo

esprime il motivo per cui l'ha fatto, magari per rabbia o frustrazione.

Come sono i rapporti con la coppia che ha adottato le sorelle di vostra figlia?

I rapporti sono ottimi. Una volta al mese circa ci vediamo e stiamo tutti insieme. Tra l'altro in questi anni abbiamo anche conosciuto gli altri parenti, ad esempio i nonni. Oltre al tempo che passiamo insieme, il confronto tra noi quattro genitori è costante e di aiuto nel rapporto con le nostre figlie. Noi, avendo la figlia più grande, siamo un po' un avamposto per gli altri.



Ma in generale, per tutti noi è importante tenere una linea comune, ognuno con la propria personalità è chiaro, ma allineati e alleati. Soprattutto quando arriveranno le domande “toste” da parte delle ragazze è fondamentale aver condiviso tra noi adulti come affrontare i temi che riguardano la loro storia e la loro famiglia di origine. Il rapporto con l'altra famiglia è per sempre!

Com'è il rapporto tra le tre sorelle?

Nostra figlia è la maggiore

e prima dell'adozione ha fatto un po' da madre alle più piccole. L'adozione è stata accolta bene da tutte loro, ma nel caso di nostra figlia, la certezza di avere una famiglia le ha permesso forse anche di dismettere quel ruolo e di tornare a essere una bambina, figlia e sorella. All'inizio quando eravamo da poco tornati in Italia, avevamo il timore che, a conclusione delle riunioni familiari, le bambine non avrebbero più voluto separarsi. In realtà non è stato così. Loro si sentono sorelle,

ma sentono l'appartenenza alle due famiglie. Forse perché sanno che quando si salutano non si perdonano.

Vostra figlia si avvicina all'adolescenza, avete già notato cambiamenti?

Sì, alcuni atteggiamenti sono mutati. C'è una maggiore richiesta di *privacy*, la tendenza “a rispondere”, a darci lezioni di vita. Poi c'è l'aspetto fisico, il suo corpo che sta cambiando. Sappiamo che l'adolescenza può essere un momento difficile e complesso. Cerchiamo di

essere pronti e soprattutto di fare un passo alla volta. Crediamo molto nel valore delle amicizie, su questo nostra figlia sta ancora maturando e noi la incoraggiamo. Il rapporto con i più piccoli o gli adulti è più naturale e facile per lei, mentre quello con i pari è più critico.

Un messaggio alle coppie

La scelta di essere disponibili all'abbinamento con una fratria divisa va esaminata a fondo e a lungo. Il rapporto con l'Ente a cui si è in carico è fondamentale e la fiducia deve essere senza riserve. Anche nel periodo di permanenza nel Paese estero questo rapporto non può mancare. Nel nostro caso la procedura adottiva in Cile è stata più lunga e, mentre l'altra coppia è rientrata in Italia, noi abbiamo dovuto aspettare un mese in più. Sono state settimane durissime e giorni brutti. Per questo anche i referenti nei Paesi sono importanti così come la possibilità di poter avere suggerimenti, anche molto pratici, per vivere con maggiore serenità e facilità quei giorni. Ci si trova dall'altra parte del mondo, per mesi, a dover

affrontare l'adozione e ci sono tanti dubbi e tante incertezze. Crediamo che il confronto con chi ci è già passato possa essere un valore aggiunto, per questo siamo disponibili a dare la nostra testimonianza e se occorresse a incontrare coppie in attesa di adozione.

Quale desiderio avete per la vostra famiglia?

Continuare il nostro cammino di famiglia, infondendo fiducia e serenità a nostra figlia, parlando con lei, mantenendo il dialogo, l'ascolto. Ci auguriamo che senta sempre questa vicinanza, che senta di potersi sempre fidare di noi e questo è il nostro impegno. Il tempo dell'adolescenza è vicino, le domande sul passato, sull'adozione,

sulla famiglia di origine non sono ancora emerse con forza, ma sappiamo che sono temi da affrontare ai quali ci siamo preparati e continueremo a prepararci. Anche il ritorno nel Paese di origine sappiamo che rappresenta un passaggio importante. Abbiamo anche ipotizzato di poter tornare tutti insieme, noi quattro genitori e le tre figlie, ma essendo la sorella minore ancora piccola, nostra figlia dovrebbe aspettare tanti anni e quindi forse non sarà possibile. Per il momento nostra figlia ha espresso il desiderio di tornare in Cile per “fare quello che facevamo insieme lì” cioè quando ci siamo conosciuti, quando è nata la nostra famiglia.

Elena D'Eredità

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 - Paesi: Bolivia, Cile, Colombia, Bulgaria - Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus - Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI

lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Tel. +39 02 55 18 92 02 · adozioni@istitutolacasa.it



PROGETTI DI COOPERAZIONE

BOLIVIA

“Progetto Famiglie” (ex progetto Amistad)

Il progetto interviene a favore delle famiglie povere, e con prole numerosa, con aiuti economici finalizzati all'acquisto di cibo, vestiario e materiale scolastico, così che le famiglie possano condurre una vita più dignitosa, mandare i bambini a scuola per costruire un futuro migliore.

“Centro medico in Cochabamba e Boyuibe” (ex Ospedale Juan XXIII)

Il progetto si occupa della cura della salute di poveri, bambini, donne e anziani, che a volte non hanno nemmeno il necessario per sopravvivere (ambulatorio medico).

A Boyuibe il progetto permette di acquistare medicine e sostenere mini progetti di vaccinazione e di educazione sanitaria per i bambini della scuola, per le mamme e per gli anziani.

“Progetto giovani mamme” (ex scuole di Munaypata)

Il progetto attivo a Boyuibe offre il sostegno socio-educativo ed economico a mamme sole e a ragazze adolescenti che si trovano a dover gestire la realtà di essere precocemente madri sole e che necessitano di aiuto

sia per loro stesse, che devono ancora completare la scuola dell'obbligo, sia per la crescita dei loro bambini.

“Hogar Wasinchej” di Suor Maddalena

L'Hogar Wasinchej è un'istituzione situata a Sacaba, un villaggio distante 13 km da Cochabamba.

La struttura, condotta da suor Maddalena Battel, ospita circa 40 bambine/ragazze dai 6 ai 18 anni provenienti da situazioni familiari problematiche ed è nata per consentire di migliorare le loro condizioni di vita, soddisfacendone i bisogni spirituali, fisici, psicologici e sociali.

Viene data l'opportunità di avere un'educazione scolastica ed, in alcuni casi, anche la possibilità di proseguire gli studi fino a gradi d'istruzione superiore, per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro per le ragazze accolte dal centro.

CILE

“Adozione di una Famiglia”

Il progetto ha l'obiettivo di aiutare alcune famiglie, in condizioni di gravissimo disagio sociale, a prendersi cura dei propri figli, anche se ammalati. Negli ultimi anni si è permesso a venti famiglie di Santiago di ricevere aiuti che hanno evitato l'abbandono dei propri figli.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali).

Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

**Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762
oppure c/c bancario**

IBAN IT 56 L 03111 01606 000 000 020 913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679. Ricordati di segnalare alla tua Banca il nuovo codice IBAN Grazie!

info@hogaronlus.com - www.hogaronlus.com

“Borse di Studio”

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

COLOMBIA

Centro Giovanile Villavicencio: “Educo Giocando”

I bambini e i ragazzi dei quartieri poverissimi di Pinilla e Maracos, Villavicencio, sono invitati a frequentare il Centro Giovanile “Educo Giocando” per avere un supporto scolastico e la possibilità di una formazione professionale: corsi d'informatica, di agronomia, di varie attività artigianali o di attività ludico-educative (musica, canto corale, ecologia, ambiente, teatro, danza).

Madri Capo-famiglia: “Cabeza de Hogar”

Il progetto si propone di aiutare le madri rimaste sole, per vari motivi, a provvedere alla casa e ai loro figli. Il programma prevede per le madri una formazione di base a livello pedagogico e una formazione pratica per l'acquisizione di specifiche competenze e abilità professionali con l'obiettivo di una totale autonomia economica, mediante la produzione e la vendita di manufatti.

Borse di Studio: “Azione, Donazione, Formazione”

Il progetto ha come obiettivo la raccolta di un contributo per Borse di Studio destinate a giovani studenti che, in cambio, si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani di Bogotá. L'ulteriore obiettivo è far sì che l'aiuto ricevuto stimoli i giovani all'azione e alla donazione di sé, del meglio di ciò che possiedono agli altri.

ROMANIA

“Case famiglia: Casa del Sorriso & Centro di Copacelù”

Questo progetto, avviato nel 1999, si propone di svolgere attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione e ad evitare l'inserimento in istituti dei minori in difficoltà, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.



Carissimi amici,

non potendoci incontrare di persona nella consueta festa di Natale, desideriamo farvi arrivare **i nostri auguri e il nostro messaggio di solidarietà e affetto.** Anche se lontani, **ci sentiamo vicini a voi:** genitori, famiglie, bambini e ragazzi, nonni, volontari!

È stato un anno molto difficile, **ma il nostro impegno di associazione non viene meno** e non dimentica i **progetti di Cooperazione internazionale** tanto necessari ai Paesi di origine dei nostri figli e fondamentali per le future adozioni. Per questo **vi chiediamo di continuare a sostenere insieme a noi le famiglie e i bambini che, grazie ai progetti in Bolivia, Cile, Colombia, possono avere migliori condizioni di vita, di studio e di lavoro** e immaginare il futuro con maggiore positività. In particolare **in occasione del Natale, possiamo tutti offrire il nostro contributo con una donazione libera**

**“Un piccolo gesto può fare la differenza”
A Natale pensiamo a chi è meno fortunato di noi.**

A sostegno dei progetti di cooperazione in Bolivia, Cile, Colombia
HOGAR ONLUS - UBI BANCA: IBAN IT 56 L 03111 01606 000 000 020 913
Causale di versamento: Donazione Natalizia

Sicuri del vostro sostegno e della vostra vicinanza, **inviamo a tutti voi gli auguri per un lieto Natale e un Sereno Nuovo Anno,** nella speranza che presto potremo nuovamente sperimentare “in presenza” la gioia di essere famiglie insieme!

Un abbraccio a tutti!
Associazione Hogar Onlus e Istituto la Casa

Referenti Hogar: Gabriella 347 0704242 Anna 333 6700721 info@hogaronlus.com

Appuntamenti: corsi e gruppi

L'Istituto La Casa propone occasioni di incontro, e formazione da svolgere “a distanza” tramite video collegamento.

Per partecipare occorre iscriversi tramite modulo online sul sito:

www.istitutolacasa.it

Gli incontri si attiveranno al raggiungimento di un numero minimo di iscritti.

Le modalità di collegamento degli incontri verranno comunicate in seguito.

La partecipazione è aperta a tutti!

N.B. Per il Corso pre-adozione di formazione alla genitorialità adottiva e per i gruppi di lingua per coppie in attesa di adozione scrivere a: adozioni@istitutolacasa.it

FORMAZIONE A DISTANZA

ADOZIONI INTERNAZIONALI

Pre-adozione: per coppie in attesa di adozione

Cicli di 2 incontri condotti da Viviana Rossetti psicologa psicoterapeuta
Ore: 21.00-22.30

L1 - Abbandono e perdita: quali emozioni, quali ripercussioni
Martedì 19/01 giovedì 21/01

L2 - Adozione di bambini grandicelli: complessità e risorse

Martedì 02/02 giovedì 04/02

L3 - I primi mesi insieme: il percorso per diventare genitori

Martedì 16/02 giovedì 18/02

L4 - Favolando: le fiabe nell'adozione

Martedì 30/03 giovedì 01/04

L5 - Essere fratelli, diventare fratelli:

il rapporto di fratria
Martedì 16/03 giovedì 18/03

L6 - Adolescenza e adozione

Martedì 06/04 giovedì 08/04

L7 - Adozione e scuola: emozioni e apprendimento, integrazione scolastica e sociale

Martedì 13/04 giovedì 15/04

L8 - Il rapporto con le origini nel corso del tempo: emozioni, significati e strategie di integrazione

Martedì 27/04 giovedì 29/04

L9 - L'attaccamento e lo sviluppo delle relazioni affettive

Giovedì 13/05 (data unica)

Pre-adozione: per coppie in attesa di adozione

Cicli di 2 incontri condotti

da Sara Schiavini - psicologa
Ore: 20.30-22.00

2A - La doppia appartenenza dei figli adottivi: valorizzare le origini all'interno del nuovo contesto di vita

Lunedì: 22/02 01/03

ST - La storia di vita dei figli adottivi: accogliere, comprendere, dare un nuovo significato

Mercoledì: 17/03 24/03

Post-adozione: per genitori adottivi

FS - Famiglie adottive a scuola: i bisogni e i diritti dei figli e il dialogo con gli insegnanti

Lunedì: 01/02 08/02

Ore: 20.30-22.00

Conduce: Sara Schiavini psicologa

2G - seconda genitorialità adottiva. Ciclo di 4 incontri

per chi si avvicina all'idea di una seconda adozione e per prepararsi a questo nuovo arrivo in famiglia. Martedì: 19/01 26/01 02/02

ore 19.00-20.30;

Martedì 9/02 ore 20.30-22.00

Conduce: Daniela Sacchet psicologa

Post adozione: per genitori adottivi

Cicli di 2 incontri condotti da

Viviana Rossetti
psicologa psicoterapeuta
Ore: 21.00-22.30

L10 - Il rapporto con le origini e con la storia adottiva

Martedì 02/03 giovedì 04/03

L11 - Adolescenza e adozione

Martedì 18/05 giovedì 20/05

CONSULTORIO FAMILIARE

AL - Adolescenti e lockdown: frustrazioni, preoccupazioni e ansie

Percorso di 3 incontri per genitori di preadolescenti e adolescenti

Lunedì: 18/01 25/01 01/02

Ore: 21.00-22.30
Conduce: Matteo Ciconali
psicologo psicoterapeuta

TE - Una vita insieme: essere coppia nella terza età

Gruppo rivolto a coppie di lunga data per condividere le gioie e le fatiche di essere insieme nel tempo. Percorso di 5 incontri con cadenza settimanale. Mercoledì: 20/01 27/01 03/02 10/02 17/02

Ore: 17.30-19.00
Conduce: Elena Santini
consulente familiare

CS - Condividere la solitudine per non averne paura

Gruppo di rielaborazione sul tema della solitudine, rivolto

a chiunque voglia trovare un momento periodico di condivisione e confronto per esplorare i vissuti e le risorse che la solitudine può portare con sé. Il gruppo è aperto a tutti, uomini e donne adulti, senza limiti di età. Percorso di 6 incontri, a cadenza settimanale

Lunedì:
11/01 18/01 25/01
01/02 08/02 15/02

Ore: 18.30-20.00
Conduce: Elena Santini
consulente familiare

FC - Quando tuo figlio ti chiederà...

Saper usare la narrazione per affrontare la vita e sciogliere le paure. Ciclo di 3 incontri per genitori con figli dai

3 ai 9 anni. Giovedì:
14/01 21/01 28/01
Ore: 18.30-20.00
Conduce: Roberto Mauri
psicologo psicoterapeuta

SP - Lo sport dei figli fa bene ai genitori

Aspetti educativi, aspettative, proiezioni in relazione all'attività sportiva dei ragazzi. Percorso di 3 incontri per genitori di preadolescenti e adolescenti. Giovedì:
04/02 11/02 18/02
Ore: 20.30-22.00
Conduce: Roberto Mauri
psicologo psicoterapeuta

PB - Parlare della morte ai bambini

Parlare della morte ai bambini non è semplice, eppure è inevitabile. Ciclo di 4 incontri per genitori con figli fino ai 12 anni. Giovedì: 04/03 11/03 18/03 25/03
Ore: 18.30-20.00
Conduce: Roberto Mauri
psicologo psicoterapeuta

MT - Mettere al mondo i figli la seconda volta

Spunti per partorire (pre) adolescenti. Ciclo di 3 incontri per genitori di preadolescenti e adolescenti. Giovedì:
08/04 15/04 22/04
Ore: 18.30-20.00
Conduce: Roberto Mauri
psicologo psicoterapeuta

DSA E SCUOLA

D1 - Bambini e ragazzi alle prese con la didattica a distanza: come e quanto supportarli?

Lunedì: 18/01 25/01
Ore: 20.30-22.00
Conduce: Sara Schiavini
psicologa

D2 - La comprensione del testo

Conoscere e comprendere i meccanismi alla base della comprensione del testo per sostenere gli alunni nello studio e nell'acquisizione di adeguate strategie. Ciclo di 2 incontri per insegnanti
Giovedì: 21/01 28/01
Ore: 17.30-19.00
Conduce: Viviana Rossetti
psicologa psicoterapeuta

D3 - Come leggere, interpretare e applicare le relazioni DSA

Dalla teoria alla pratica, suggerimenti e indicazioni. Ciclo di 2 incontri per insegnanti
Giovedì: 11/02 18/02
Ore: 17.30-19.00
Conduce: Viviana Rossetti
psicologa psicoterapeuta

G - Genitori e DSA

Come aiutare i ragazzi, come relazionarsi con gli insegnanti. Ciclo di 2 incontri per genitori di figli con certificazione DSA

Martedì 23/03 giovedì 25/03
Ore: 21.00-22.30
Conduce: Viviana Rossetti
psicologa psicoterapeuta

Proposte da avviare su richiesta.

Vivere bene la menopausa: i cambiamenti fisici e psicologici della donna

Ciclo di 2 incontri a cura di ginecologa e psicologa
È nato un bambino, è nata una mamma! Gruppo di confronto per neomamme sulle gioie e le fatiche della maternità. Il gruppo sarà condotto da ostetrica/ ginecologa e psicologa
Gruppi di parola
Gruppo per bambini che hanno vissuto o stanno vivendo la separazione o il divorzio dei genitori. Da svolgere "in presenza" quando le condizioni lo permetteranno.

Per insegnanti

D4 - Didattica a distanza: la necessità e la fatica di adattarsi

D5 - La gestione delle esperienze di lutto dei bambini in classe

D6 - I comportamenti aggressivi in classe: emozioni e contenimento

Per info e iscrizioni:

www.istitutolacasa.it
info@istitutolacasa.it
T. 02 55189202

Famiglie in formazione 2021!

Per la frequenza di corsi e gruppi pre e post adozione vi chiediamo un piccolo contributo.

Diventate "Famiglie in formazione 2021" con un'unica donazione annuale, a partire dai 35 euro per i singoli; dai 60 euro per le coppie e le famiglie, **e partecipate a tutti i corsi e gruppi proposti nell'anno!** Le iscrizioni ai gruppi possono essere effettuate direttamente online sul sito www.istitutolacasa.it

Per il versamento è possibile utilizzare: c/c postale n. 13191200 intestato a Istituto La Casa; c/c bancario intestato a Istituto La Casa cod. IBAN: IT 17 Y 03069 09606 100000015537

Specificare nella causale: Famiglie in formazione 2021. **GRAZIE!**

Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, il servizio DSA - Disturbi Specifici dell'Apprendimento, i progetti di cooperazione con

Hogar onlus, il Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Per continuare e sviluppare queste attività **è necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n. 13191200
intestato a
Istituto La Casa

> c/c bancario intestato a
Istituto La Casa

cod. IBAN:

IT 17 Y 03069 09606 100000
15537